

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 5 ottobre 2017



EQUO COMPENSO

Italia Oggi	05/10/17	P. 34	Minimi garantiti	Simona D'Alessio	1
-------------	----------	-------	------------------	------------------	---

STUDI PROFESSIONALI

Corriere Della Sera	05/10/17	P. 37	Dipendenti studi professionali, arriva un fondo	Fabio Savelli	2
---------------------	----------	-------	---	---------------	---

COMPENSI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	05/10/17	P. 27	I rischi sotto traccia di un rapporto di scambio	Marcello Clarich	3
-------------	----------	-------	--	------------------	---

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	05/10/17	P. 8	È l'ora dello Stato catalizzatore	Fabrizio Onida	4
-------------	----------	------	-----------------------------------	----------------	---

COMPENSI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	05/10/17	P. 27	Professionisti ingara senza compenso	Massimo Frontera	5
-------------	----------	-------	--------------------------------------	------------------	---

EDILIZIA

Italia Oggi	05/10/17	P. 33	Titoli edilizi Oli esplicito		7
-------------	----------	-------	------------------------------	--	---

Italia Oggi	05/10/17	P. 33	Italia edile (quasi) unita	Marco Ottaviano	8
-------------	----------	-------	----------------------------	-----------------	---

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	05/10/17	P. 32	Commercialisti: restyling per il Codice antimafia		10
-------------	----------	-------	---	--	----

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	05/10/17	P. 37	Infrastrutture Il piano dell'Anas, investimenti da 29 miliardi in cinque anni	Andrea Ducci	11
---------------------	----------	-------	---	--------------	----

ANAS

Sole 24 Ore	05/10/17	P. 12	Incognita tempi sul Piano dell'Anas da 29,5 miliardi	Alessandro Arona	12
-------------	----------	-------	--	------------------	----

TRASPORTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	05/10/17	P. 1-12	Metrol di Riyad la gestione alla cordata Ansaldo-Fs	Marco Morino	13
-------------	----------	---------	---	--------------	----

Il Cup alla camera chiede un'asticella per tutti

Minimi garantiti

L'equo compenso come il salario

DI SIMONA D'ALESSIO

Equo compenso sullo stesso piano del «salario minimo legale»: il suo riconoscimento (per fissare l'«asticella» remunerativa per le prestazioni professionali) conferirebbe «definitivamente una pari dignità» del pagamento del lavoro, «a prescindere dalla tipologia contrattuale di riferimento». E metterebbe l'Italia al passo con la maggioranza degli stati europei che l'hanno inserito nei loro ordinamenti. È il concetto espresso ieri pomeriggio da alcuni rappresentanti del Cup (Comitato unitario delle professioni), nel corso di un'audizione nella commissione lavoro della camera, che sta esaminando cinque risoluzioni bipartisan sui corrispettivi minimi; per gli esponenti ordinistici, il dibattito affonda le radici nella volontà di applicare in maniera «incisiva» il principio contenuto nell'articolo 36 della nostra

Costituzione, secondo cui «il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Guardando, dunque, ai lavori nei due rami parlamentari su norme incentrate sulla fissazione di soglie remunerative per i servizi professionali, il Cup ha scandito dinanzi ai deputati dell'XI commissione che «l'equo compenso potrebbe essere il meccanismo equivalente al salario minimo legale».

E, gettando lo sguardo al di fuori dei nostri confini, ha riferito che «dei 28 stati membri sono 22 quelli che hanno istituito il salario minimo in Europa», tutti, cioè, tranne «Italia, Danimarca, Cipro, Austria, Finlandia e Svezia». La paga minima mensile varia, però, «ampiamente» nel perimetro comunitario, giacché si va «dai 235 euro della Bulgaria ai 1.999 euro del Lussembur-

go», e si scende sotto i 500 euro in «Bulgaria (235), Romania, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca, Ungheria, Croazia, Slovacchia, Polonia ed Estonia (470)»; a seguire, il salario minimo imposto è compreso tra 500 e 1.000 euro in Portogallo (650), Grecia, Malta, Slovenia e Spagna (826), mentre a sfondare la quota dei mille euro sono «Regno Unito (1.397), Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Irlanda e Lussemburgo».

Nel frattempo, la commissione lavoro di palazzo Madama ha spostato di un giorno (da lunedì 9 a martedì 10 ottobre) il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge del presidente Maurizio Sacconi (Epi), nel cui testo è confluita la proposta di legge della senatrice Serenella Fucksia (Idea), orientata, però, anche a un riconoscimento dell'equo compenso per i professionisti non iscritti a ordini e collegi.



Solidarietà

Dipendenti studi professionali, arriva un fondo

Un fondo di solidarietà per i dipendenti dei piccoli studi professionali. Le attività del «terziario della conoscenza» sono sul mercato tutti i giorni: si avvalgono delle competenze delle partite Iva (commercialisti, avvocati, architetti, ingegneri) ma sono privi di ammortizzatori efficaci in caso di chiusura dell'attività per la perdita di clienti e progetti. Così ieri i sindacati del commercio e Confprofessioni, l'associazione di rappresentanza degli studi, hanno firmato un'intesa che istituisce un fondo bilaterale di solidarietà per il sostegno al reddito dei dipendenti, che hanno funzioni amministrative e di assistenza alla clientela. L'accordo si sostanzia in un versamento al fondo bilaterale di settore da parte degli studi. In modo da garantire un assegno di disoccupazione agli addetti in caso di perdita del lavoro. Il versamento servirà anche per coloro che abbiano raggiunto i requisiti anagrafici e contributivi per il pensionamento anticipato nei successivi 3-5 anni e che abbiano il desiderio di chiedere l'Ape. L'intesa deve ora passare al vaglio del ministero del Lavoro.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

**Marcello
Clarich**

I rischi sotto traccia di un rapporto di scambio

Anche ai liberisti più convinti, contrari alle tariffe minime obbligatorie e ai regimi dei prezzi amministrati, risuona come una nota stonata il principio che un Comune possa mettere a gara la redazione del proprio piano strutturale ponendo a confronto professionisti disposti a lavorare gratis, salvo il rimborso delle spese autorizzate. È questo in estrema sintesi il principio stabilito dal Consiglio di Stato che ha respinto un ricorso di alcuni Ordini professionali della provincia di Catanzaro che avevano impugnato il bando del comune capoluogo (V Sezione n. 4614/2016).

La sentenza parte dalla definizione di matrice europea di «appalto pubblico» come contratto a titolo oneroso per l'esecuzione di lavori, la fornitura di beni o, come nel caso di specie, la prestazione di servizi. E in quest'ultima nozione rientrano ormai pacificamente, nonostante alcune obiezioni degli Ordini, i servizi professionali che ormai sono sottoposti alla disciplina del Codice dei contratti pubblici e dunque alle regole pubblicistiche delle gare.

Fin qui tutto bene. Dove il ragionamento inizia a mostrare qualche crepa è quando si attribuisce al concetto di contratto oneroso «un significato attenuato» o in parte diverso dall'accezione tradizionale e propria del mondo interprivato». Infatti, secondo la sentenza, la serietà e affidabilità dell'offerente può essere assicurata da altri vantaggi economicamente apprezzabili anche se non direttamente finanziari. Nel settore delle gare pubbliche, per esempio, già gli enti del terzo settore possono partecipare a procedure senza dover dimostrare che l'offerta

economica garantisce un minimo di utile d'impresa. Inoltre il codice dei contratti pubblici ammette i contratti di sponsorizzazione, specie nel settore dei beni culturali, nei quali lo sponsor privato eroga una somma o si accolla un debito in cambio del diritto all'uso promozionale dell'immagine.

Ma nessuno dei casi sui quali fanno leva i giudici di Palazzo Spada è convincente. Da un lato, enti non profit come le cooperative di produzione e lavoro incorporano in realtà l'utile di impresa nei salari e in altri tipi di compensi erogati ai soci lavoratori. Dall'altro, l'utilizzo dell'immagine acquisito dallo sponsor ha un valore di mercato facilmente quantificabile in termini monetari, come ben sanno le agenzie pubblicitarie. Il ritorno d'immagine per il professionista che lavora gratis per un ente pubblico è meno traducibile in cifre. In molti casi, anzi, il vantaggio indiretto potrebbe essere meno nobile e cioè potrebbe essere quello di acquisire «entrature» o rapporti privilegiati con uffici pubblici da rivendere alla clientela. Il passo può essere breve rispetto alla soglia del traffico di influenze illecite, millantate o meno che siano.

In realtà, la sentenza si inserisce in un contesto generale nel quale da vari anni si sta affermando il principio della gratuità delle prestazioni rese alle Pa. Ormai la partecipazione a commissioni di studio nominate dai ministeri o anche a consigli di amministrazione di enti pubblici è prevista per legge senza compensi e spesso è escluso persino il rimborso delle spese di viaggio. Anche i compensi per incarichi di vertice di enti pubblici, come reazione estrema agli abusi del passato, sono ormai quasi irrisori, tanto da rendere difficile il reclutamento di amministratori e manager di livello. Prima o poi ci si renderà conto che questa china può essere pericolosa e creare inefficienze nel lungo periodo. Intanto i professionisti avranno un motivo in più per reclamare il ripristino dei tariffari minimi obbligatori o altre forme di equo compenso. Al di là di tutto andrebbe ricordato il proverbio secondo cui «neanche il cane muove la coda per niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE VIE DELLA CRESCITA. INDUSTRIA 4.0

È l'ora dello Stato catalizzatore

Il trasferimento di competenze tra atenei e imprese deve essere più fluido

di **Fabrizio Onida**

«**F**inalmente l'Europa s'è desta» scriveva su questo giornale Adriana Cerretelli commentando il rapporto Juncker sullo stato dell'Unione presentato il 13 settembre. In realtà, almeno a parole, da quasi un decennio la Commissione europea produce documenti che esortano gli Stati membri a disegnare politiche di sviluppo industriale nell'ottica di Horizon 2020, sempre più impregnate sulla digitalizzazio-

TRA PUBBLICO E PRIVATO

È urgente spingere il sistema produttivo a investire non per coltivare i vantaggi ereditati dal passato, ma per individuarne di nuovi

ne di industria e servizi per un rilancio dell'industria manifatturiera. Si parla di "specializzazione intelligente" nel contesto competitivo mondiale e di *Industrial compact* nel linguaggio bruxellese. Il problema tuttavia, come sempre, più che la definizione degli obiettivi è quella degli strumenti operativi efficaci per incidere sui comportamenti delle imprese e delle istituzioni di ricerca.

Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, richiamando "Lo Stato innovatore" ("The Entrepreneurial State") di Mariana Mazzucato, ricordava tempo fa che «l'azione pubblica può diventare decisiva quando sono assai incerti, soprattutto nella fase iniziale, i risultati e il potenziale commerciale dell'attività di innovazione» ("Perché i tempi stanno cambiando", Mulino 2015, p.122-3).

Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, giustamente preoccupato che in nome di una nuova programmazione settoriale non si ripetano esperienze di "fallimento dello Stato" nel tentare di forzare il mercato, punta su incentivi fiscali automatici di Industria 4.0 (crediti d'imposta a spese di ricerca e formazione aziendale), un modico uso di credito agevolato (nuova Sabatini) e un certo numero di "contratti di sviluppo" con investitori privati nel Mezzogiorno per convincere le imprese a investire di più in tecnologie e capitale umano. Obiettivo ultimo è il rilancio della produttività, senza cui l'attuale pur moderata ripresa del Pil difficilmente resterebbe sostenuta oltre il breve periodo.

Il grande assente, sia nei documenti di Bruxelles che nell'impianto di Industria 4.0 in Italia, mi pare sia la promozione di programmi di ricerca pre-competitiva che interconnettano imprese grandi-medie-piccole nell'esplorazione di nuove traiettorie tecnologiche entro schemi di competizione-collaborazione (*risk sharing, open source*) in partnership pubblico-privata. Una politica pubblica catalizzatrice delle energie latenti nel settore privato (non un Stato imprenditore, né unicamente uno Stato regolatore!) per spingere il sistema produttivo a investire e rischiare, non solo per coltivare i vantaggi comparati ereditati dalla storia antica e recente, ma anche per scoprire vantaggi competitivi potenziali in regime di incertezza. Una politica per aggregare energie innovative in un tessuto produttivo di piccole e medie imprese ancora oggi assai creativo ma troppo frammentato, povero di "massa critica" per competere con i concorrenti esteri più avanzati, spesso illuso sulle prospettive dello status quo (il piccolo non è bello se non produce i germi della crescita!).

Non si tratta di sognare un Paese (un'isola?) che non c'è. Ci vantiamo di essere il secondo Paese manifatturiero in Europa dopo la Germania. Bene, in Germania una politica industriale insieme *diffusion oriented e mission oriented* mette proprio al centro della ricerca pre-competitiva al centro dei 10 "Future projects" promossi dal ministero dell'Istruzione e della ricerca, dall'Agenzia governativa Gtaì e dalla Industry-Science Research Alliance, fra cui il progetto *Industrie 4.0* che coltiva in particolare le opportunità della nuova industria manifatturiera (*Smart digital manufacturing for the future*). Lo schema amministrativo è quello da tempo sperimentato

con successo dalla *Fraunhofer Gesellschaft*: un terzo a testa dei costi ripartiti fra governo federale o regionale, Università e settore privato.

La ricerca pre-competitiva sostenuta dallo Stato allevia il costo della "ricerca di base" a carico delle imprese, stimola la circolazione delle informazioni tra soggetti collocati su segmenti diversi della filiera produttiva, facilita il trasferimento delle conoscenze da Università e centri di ricerca scientifica alle imprese, promuove la cooperazione fra imprese grandi e di minori dimensioni entro veri e propri "ecosistemi innovativi" (sotto molti profili il nuovo nome degli antichi distretti industriali), incoraggia la ricerca di standard tecnici condivisi, spinge le imprese partecipanti a maturare esperienze di *problem solving*, attrae la localizzazione di laboratori di ricerca da parte delle imprese multinazionali presenti nel Paese.

Francia, Regno Unito, Olanda con modalità diverse sperimentano programmi di ricerca pre-competitiva sulle frontiere delle tecnologie del futuro. Negli Usa (liberisti?), dopo l'esperienza positiva di Sematech nella microelettronica, fioriscono esperienze di consorzi di ricerca pre-competitiva con partecipazione di denaro pubblico, come le *diagnostic company* nel farmaceutico (ad esempio il LabCorp), che interconnettono imprese farmaceutiche, classe medica, imprese assicurative e agenzie governative.

In Italia non dovremmo continuare a pensare che questo tipo di politica industriale sia fuori della nostra portata per scarsità di mezzi finanziari, mancanza di una burocrazia amica del mercato e/o ritardo culturale del nostro tessuto imprenditoriale.

fabrizio.onida@unibocconi.it



Consiglio di Stato. Smentito il Tar Calabria che aveva dato ragione agli Ordini - Interpretazione ampia del contratto «a titolo oneroso»

Professionisti in gara senza compenso

Accolto il ricorso del Comune di Catanzaro: legittimo il bando che prevede il solo rimborso spese

Massimo Frontera

ROMA

Il Consiglio di Stato spiana definitivamente la strada all'affidamento di appalti pubblici a titolo gratuito. I principi della concorrenza e le garanzie di qualità dell'oggetto di gara, dicono in sintesi i giudici di Palazzo Spada (Quinta Sezione), possono essere garantiti anche se il contratto non è oneroso.

Il principio è affermato nella sentenza n. 4614/2017 depositata il 3 ottobre (Presidente Giuseppe Severini, estensore Stefano Fantini). Sentenza che ha ribaltato il pronunciamento del Tar Calabria del 2016, il quale aveva censurato la gara del comune di Catanzaro per il piano regolatore della città. Servizio mandato in gara al compenso simbolico di un euro e un rimborso spese di 250mila euro.

Il bando era stato impugnato da tutti gli ordini dei professionisti tecnici della provincia, con il sostegno dei consigli nazionali di architetti, ingegneri e geologi. Il Tar Calabria ha ritenuto l'appalto illegittimo, dando ragione ai professionisti. Il Consiglio di Stato, invece, ha riabilitato il Comune di Catanzaro (che ha già fatto sapere che procederà nell'aggiudicazione

all'unico concorrente in gara).

Le questioni affrontate dai giudici sono due, strettamente legate. La prima ruota intorno alla possibilità o meno che un appalto venga affidato a titolo gratuito. La seconda riguarda la possibilità o meno, per la Pa, di ottenere la qualità della prestazione anche in assenza dell'elemento prezzo, senza derogare ai principi di concorrenza.

ESTENSIONE ANALOGICA

Il principio seguito dai giudici amministrativi potrebbe essere esteso anche agli appalti di lavori e forniture

Sul primo punto i giudici iniziano con il mettere in discussione l'equivalenza tra onerosità del contratto e serietà dell'offerta, equivalenza che ha una sua logica nel «mondo interpretato», e così è stata mutuata dal legislatore europeo nel nostro codice appalti. «Una lettura sistematica delle previsioni ricordate, con considerazione degli interessi pubblici immanenti al contratto pubblico e alle esigenze che lo muovono, indu-

ce a ritenere che l'espressione "contratti a titolo oneroso" può assumere per il contratto pubblico un significato attenuato o in parte diverso rispetto all'accezione tradizionale e propria del mondo interpretato».

In altre parole, il committente pubblico è diverso da quello privato, e può offrire al fornitore un valido compenso, non necessariamente economico: «La garanzia di serietà e affidabilità, intrinseca alla ragione economica a contrarre, infatti - si legge nella sentenza - non necessariamente trova fondamento in un corrispettivo finanziario della prestazione contrattuale, che resti comunque a carico della Amministrazione appaltante: ma può avere analogo ragione anche in un altro genere di utilità, pur sempre economicamente apprezzabile, che nasca o si immagini vada ad essere generata dal concreto contratto».

Si cita la consolidata apertura alle società del terzo settore nelle gare pubbliche e poi l'esperienza del mecenatismo e delle "sponsorizzazioni". Ma si va oltre, ammettendo in generale la possibilità che «l'aspirante contraente» possa trovare la sua convenienza «non già da un'utilità economica, ma solo da un'utilità finanzia-

ria: perché l'utilità economica si sposta su leciti elementi immateriali inerenti il fatto stesso del venire ed apparire esecutore».

C'è poi l'altra domanda: può la pubblica amministrazione ottenere qualità senza corrispettivo economico e senza ledere i principi della concorrenza? Anche qui la risposta è positiva, se i criteri di aggiudicazione scritti nel bando «appaiono comunque sufficientemente oggettivi per una valutazione dell'offerta».

La conclusione (che guarda l'intero campo degli appalti pubblici) è che «non vi è dunque estraneità sostanziale alla logica concorrenziale che presidia, per la ricordata matrice eurounitaria, il Codice degli appalti pubblici quando si bandisce una gara in cui l'utilità economica del potenziale contraente non è finanziaria ma è insita tutta nel fatto stesso di poter eseguire la prestazione contrattuale. Il mercato non ne è vulnerato. Al tempo stesso, non si vede per quale ragione le dette considerazioni di economia dell'immateriale non possano essere prese in considerazione quando giovano, come qui patentemente avviene, all'esigenza generale di contenimento della spesa pubblica».



La vicenda in sintesi

01 | IL BANDO DI CATANZARO

Nell'ottobre del 2016 il Comune di Catanzaro ha pubblicato il bando per affidare il servizio di redazione del piano strutturale (oltre alla redazione del regolamento edilizio e del regolamento urbanistico) al compenso simbolico di un euro con un rimborso spese forfetario di 250mila euro

02 | IL CONTENZIOSO

Diversi ordini professionali hanno subito impugnato il bando di fronte al Tar Calabria, con l'appoggio «in adiuvandum» dei consigli nazionali di ingegneri, architetti e geologi. Il Tar Calabria, con la sentenza n.2435/2016 ha dato ragione ai professionisti e ha annullato il bando.

Ora il Consiglio di Stato (con la sentenza n.4614/2017, Quinta Sezione) ha capovolto il giudizio accogliendo l'appello del comune (che ha già fatto sapere di voler dare seguito alla procedura valutando l'unica offerta pervenuta, ed eventualmente aggiudicando il servizio al concorrente)

03 | L'ONEROSITÀ DEL CONTRATTO

I giudici hanno smontato l'equivalenza tra onerosità del contratto e garanzia della qualità della prestazione. E ampliato la definizione, ammettendo che il contraente possa ricavare una «utilità economica lecita e autonoma, quand'anche non corrispostagli come scambio contrattuale»

04 | IL PRINCIPIO DELLA CONCORRENZA

Se il bando (in quanto «lex specialis») disciplina correttamente i criteri di aggiudicazione non viene leso il mercato e il principio della concorrenza

05 | L'ECONOMIA DELL'IMMATERIALE

Il vantaggio non economico per il contraente, appartenenti «all'economia dell'immateriale», non solo è compatibile con il sistema degli appalti pubblici, ma giova «all'esigenza generale di contenimento della spesa pubblica»

Titoli edilizi Ok esplicito

Non si applica l'istituto del silenzio assenso alle istanze che hanno lo scopo di ottenere titoli edilizi per immobili nel centro storico (zona A) di un comune. A fornire i chiarimenti è la sentenza del Consiglio di stato del 27 settembre 2017, n. 4516. I giudici ricordano che l'art. 20, 8 comma, del dpr n. 380/2001, nel prevedere che «decorso inutilmente il termine per l'adozione del provvedimento conclusivo, ove il dirigente o il responsabile dell'ufficio non abbia opposto motivato diniego, sulla domanda di permesso di costruire si intende formato il silenzio assenso», esclude espressamente «i casi in cui sussistono vincoli relativi all'assetto idrogeologico, ambientali, paesaggistici o culturali». Tale disposizione, peraltro, è coerente con quanto previsto, in linea generale, dall'articolo 20 della legge n. 241/1990, che esclude l'applicazione dell'istituto del silenzio-assenso, tra l'altro, agli atti e procedimenti riguardanti il patrimonio culturale e paesaggistico. In sostanza, l'art. 20, comma 8, del dpr 380/2001 e, più in generale, l'art. 20, comma 4, legge n. 241/1990, nell'escludere dalla formazione del silenzio assenso gli atti ed i procedimenti riguardanti il patrimonio culturale e paesaggistico, non intendono riferirsi ai soli casi in cui sussistano vincoli specifici, riguardanti un determinato immobile ovvero una parte di territorio, puntualmente individuati per il loro valore storico,

artistico o paesaggistico con puntuali atti della pubblica amministrazione, ma si riferiscono, più in generale, a tutte le ipotesi in cui siano presenti, nell'ordinamento realtà accertate come riconducibili, anche in via generale, al patrimonio culturale e/o paesaggistico. Devono, dunque, ritenersi ricomprese nei casi per i quali è esclusa la formazione del silenzio assenso, le domande volte ad ottenere titoli edilizi relativi ad immobili situati in zona A del territorio comunale, posto che tale zona, ai sensi dell'articolo 2 dm n. 1444/1968 è quella costituente parte del territorio interessata «da agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale o da porzioni di essi, comprese le aree circostanti, che possono considerarsi parte integrante, per tali caratteristiche, degli agglomerati stessi».



Report della Funzione pubblica. I comuni devono caricare i moduli sui siti

Italia edile (quasi) unita Permesso unico a costruire in 19 regioni su 20

DI MARCO OTTAVIANO

A oggi 15 regioni hanno adottato il nuovo «modulo unificato del permesso di costruire». Altre quattro stanno per farlo. I comuni invece hanno l'obbligo di rendere il modulo disponibile sui proprio siti entro il 20 ottobre prossimo. La mancata pubblicazione dei moduli da parte dei comuni costituisce illecito disciplinare, punito con la sospensione dal servizio e la perdita della retribuzione da tre giorni a sei mesi. Questo è quanto emergere dal report aggiornato al 2 ottobre scorso, redatto dal dipartimento della funzione pubblica, insieme alla Conferenza delle regioni, sullo stato di adozione da parte degli enti territoriali della modulistica unificata relativa al permesso di costruire. È con l'accordo del 6 luglio 2017 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 16 agosto 2017 n. 190) siglato tra governo, regioni ed enti locali, che è stato adottato il modulo unificato e standardizzato per la presentazione del permesso di costruire (allegato 2 dell'accordo del 6 luglio 2017). L'obbligo di pubblicazione è assolto anche attraverso «il rinvio (*link*) alla piattaforma telematica di riferimento», oppure il «rinvio (*link*) alla modulistica adottata dalla regione, successivamente all'accordo e pubblicata sul sito istituzionale della regione

stessa».

Cosa cambia. Le più importanti novità (rispetto alla precedente versione del giugno 2014) che emergono dal nuovo modulo del permesso di costruire sono le seguenti:

- soppressione del riferimento alla denuncia di inizio attività visto che quest'ultima è stata abrogata;

- nel riquadro 1 (rubricato «nuova costruzione») del modello (specificatamente punto 1.1.8) è stata inserita la voce «interventi di trasformazione edilizia urbanistica del territorio non rientranti nelle lettere a), b), c), d), dell'art.3, comma 1 del dpr n. 380/2001»;

- è stato spostato alla fine del modello il quadro riepilogativo dei documenti da presentare (nella precedente versione si trovava a metà del modulo). Il quadro riepilogativo potrà essere adattato dalle regioni in funzione delle informazioni indicate nella richiesta di permesso di costruire e nella relazione di asseverazione e potrà essere predisposto in «automatico» dal sistema informativo.

Interventi che sono subordinati alla presentazione del permesso di costruire. È con l'articolo 10 del dpr n. 380/2001 che vengono elencati gli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio subordinati al per-

nesso di costruire. Parliamo degli interventi di nuova costruzione, di ristrutturazione urbanistica e di ristrutturazione edilizia che portino a un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente e che comportino modifiche della volumetria complessiva degli edifici o dei prospetti, ovvero che, limitatamente agli immobili compresi nelle zone omogenee A, comportino mutamenti della destinazione d'uso, nonché gli interventi che comportino modificazioni della sagoma di immobili sottoposti a vincoli (dlgs 22 gennaio 2004, n. 42). Il permesso di costruire è subordinato all'esistenza delle opere di urbanizzazione primaria o alla previsione da parte del comune dell'attuazione delle stesse nel successivo triennio, ovvero all'impegno degli interessati di procedere all'attuazione delle medesime contemporaneamente alla realizzazione dell'intervento oggetto del permesso. In caso di contrasto dell'intervento oggetto della domanda di permesso di costruire con le previsioni di strumenti urbanistici adottati, è sospesa ogni determinazione in ordine alla domanda.



Permesso di costruire: la situazione regionale

Abruzzo	<i>Predisposto schema di delibera da approvare</i>
Basilicata	<i>Predisposto schema di delibera da approvare</i>
Calabria	<i>Determinazione GR del 22/09/2017 n. 414</i>
Campania	<i>Delibera già adottata GR</i>
Emilia-Romagna	<i>Delibera 28/06/2017 n. 922</i>
Friuli Venezia Giulia	<i>Decreto 7/09/2017 n. 6009</i>
Lazio	<i>Determinazione 22/09/2017 n. 12877</i>
Liguria	<i>Adottato permesso di costruire e relativa modulistica</i>
Lombardia	<i>Delibera GR 17/06/2017 n. 6894</i>
Marche	<i>Dgr 19/09/2017 n. 1051</i>
Molise	<i>In attesa di adeguamento</i>
Piemonte	<i>Delibera giunta 25/09/2017</i>
Puglia	<i>In attesa di adeguamento</i>
Sardegna	<i>Già adottata modulistica e pubblicata online</i>
Sicilia	<i>Decreto 19/06/2017 n. 27</i>
Toscana	<i>Delibera GR 25/09/2017 n. 1031</i>
Trentino-Alto Adige	<i>Non ha legiferato</i>
Umbria	<i>Modulistica adeguata</i>
Valle d'Aosta	<i>Delibera GR 25/09/2017 n. 1298</i>
Veneto	<i>Decreto 31/08/2017 n. 171</i>

Commercialisti: restyling per il Codice antimafia

Un restyling del Codice antimafia appena approvato in via definitiva dalla camera. A chiederlo sono i dottori commercialisti, secondo cui «l'urgenza di approvare il testo prima della chiusura della legislatura ha fatto perdere l'occasione di migliorare ulteriormente l'impianto complessivo di una riforma comunque importante per il nostro paese». Secondo i due consiglieri nazionali delegati alle funzioni giudiziarie, Valeria Giancola e Giuseppe Tedesco, «ha prevalso un'ottica punitiva dell'amministratore giudiziario che, nell'ambito del ridotto numero di incarichi, sarà chiamato a gestire i beni in assenza di reti di protezione e con un bagaglio normativo privo di strumenti gestionali efficaci. Nel corso del lungo iter parlamentare del testo», spiegano i due consiglieri, «ci siamo sempre battuti affinché la riforma rispondesse a logiche di concreto ed efficace funzionamento complessivo del sistema. Su questo fronte il nostro impegno proseguirà e da questo punto di vista apprezziamo l'impegno del sottosegretario alla giustizia, Federica Chiavaroli, che ha recentemente espresso un giudizio positivo sulle nostre proposte di modifica al testo, affermando che potranno essere recepite in futuro».

Mancano del tutto, secondo i commercialisti, norme che dal sequestro, transitando per la delicatissima fase di esercizio provvisorio, consentano di «traghetta la gestione, per conto di chi spetta, verso la confisca o la restituzione all'avente diritto, supportando gli attori del procedimento, ossia il giudice delegato e l'amministratore giudiziario». La categoria denuncia anche «l'assenza di norme di agevolazione fiscale, bancaria e giuslavoristica delle imprese sequestrate e confiscate e la mancanza di una disciplina che consenta la regolarizzazione amministrativa dei beni dal punto di vista urbanistico-catastale, dei condoni, della sicurezza nei luoghi di lavoro». Giancola e Tedesco criticano inoltre l'approvazione della norma nota come «ammazza amministratori giudiziari» che limita a tre gli incarichi aziendali introducendo evidenti disparità di trattamento con altri professionisti (per esempio curatori fallimentari, custodi ecc.). «Questa previsione, oltre a offrire spunti di incostituzionalità e illogicità, risulta fortemente penalizzante per il professionista che debba specializzarsi. Un numero limitato di incarichi, certamente non può agevolare la settorializzazione della professione».



Infrastrutture

Il piano dell'Anas, investimenti da 29 miliardi in cinque anni

L'obiettivo è integrare Anas con Ferrovie nell'arco dei prossimi 90 giorni. Entro l'anno sarà attuato il trasferimento dell'ex ente strade sotto il cappello del gruppo guidato da Renato Mazzoncini. I numeri dell'operazione indicano la creazione di un polo da 75 mila dipendenti e un fatturato di 10 miliardi di euro. Un «campione nazionale» che dovrebbe operare un ruolo guida nel settore dei trasporti e delle infrastrutture. Tanto che a corredo dell'operazione e alla luce del nuovo contratto di programma Anas ha aggiornato e presentato il piano degli investimenti programmati fino al 2020, interventi che ammontano a 29,5 miliardi di euro e che toccheranno il 60% della rete gestita dalla società presieduta da Gianni Vittorio Armani (foto). In dettaglio, il piano prevede di destinare 8,4 miliardi al completamento delle tratte incompiute. Altri 10,5 miliardi saranno destinati ai lavori di manutenzione straordinaria e alla sicurezza. Per la realizzazione di nuove opere verranno impiegati 3,9 miliardi, circa 600 milioni di euro serviranno per la ricostruzione della viabilità locale dopo il terremoto del 2016. A questi interventi pari a 23,4 miliardi, si sommano i lavori già appaltati pari a 6,1 miliardi.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strade. Il nodo «accordi quadro» Incognita tempi sul Piano dell'Anas da 29,5 miliardi

Alessandro Arona

La lettera di Raffaele Cantone al Mit sulla questione degli accordi quadro («Non si possono fare le gare sul progetto definitivo», come ha fatto l'Anas), rivelata ieri dal Sole 24 Ore, ha rovinato un po' la festa all'Anas nel giorno della presentazione del Piano Investimenti, nella sede di Confindustria a Roma.

Il Piano, allegato al Contratto di programma Anas 2016-2020 (approvato dal Cipe l'8 agosto), prevede per i prossimi cinque anni investimenti per 29,5 miliardi di euro, di cui 6,1 miliardi per lavori già in corso o in fase di avvio e 23,4 miliardi per lavori di "nuova appaltabilità" (21,4 finanziati), cioè ancora da mettere in gara. Il presidente Gianni Vittorio Armani spiega che «la piena operatività del Contratto dovrebbe arrivare al più tardi entro l'anno, una volta formalizzata e pubblicata la delibera Cipe».

«Il piano investimenti - ha apprezzato il direttore politiche industriali di Confindustria Andrea Bianchi - dà per la prima volta certezza pluriennale di risorse; una forte attenzione al Sud; e alla manutenzione e innovazione tecnologica».

«Il nostro obiettivo - ci spiega Armani - è far salire gli investimenti dagli attuali 1,7 miliardi a tre miliardi l'anno». Ma sui tempi non si sbilancia più. Un anno l'Anas prevedeva di arrivarci già nel 2018, e di salire a 2,7 mld quest'anno. Ma il ritardo del governo nell'approvazione del nuovo Contratto ha costretto Armani a rinviare tutti i bandi per nuove opere. L'Anas ha puntato allora sulla manutenzione, 202 lotti in gara ad accordo quadro per due miliardi di euro, 80 aggiudicati per 465 milioni, e spesa effettiva salita da 278 a 420 milioni quest'anno. «L'accordo quadro - ha spiegato Adriana

Palmigiano, direttrice Appalti - è stato lo strumento chiave che ci ha permesso di ripartire», in attesa del nuovo Contratto.

Ora però arriva la lettera di Cantone, nella quale in sostanza si conviene con il Mit che anche per gli accordi quadro si devono applicare le regole del nuovo Codice, e cioè l'obbligo di fare le progettazioni esecutive prima delle gare. «Con queste regole - ci spiega Armani - gli accordi quadro rischiano di perdere senso. Abbiamo gare per un miliardo di euro al momento congelate. Il problema è soprattutto sui ponti e viadotti. Abbiamo 13 mila ponti, e giustamente ci si chiede di fare

IL PRESIDENTE ARMANI

«L'obiettivo è far salire gli investimenti da 1,7 a tre miliardi di euro l'anno ma se seguiamo Cantone i tempi saranno lunghi»

quell'operazione di messa in sicurezza non fatta negli ultimi anni. Diventerebbe però difficile fare tutti i progetti esecutivi prima delle gare, finirebbe per allungare di molto i tempi di messa in sicurezza definitiva dei viadotti». Per gli interventi "più ordinari" - ragiona Armani - cioè manutenzione straordinaria di pavimentazione, segnaletica e impianti, «l'impatto potrebbe essere minore. Sia sui bandi in corso (potrebbero rientrare nelle deroghe al progetto esecutivo previste dalla fase transitoria del Codice) sia per il futuro: in questi casi fare prima della gara la progettazione esecutiva sarebbe possibile, anche se naturalmente dobbiamo capire che effetto questo avrebbe sui tempi di rilancio di gare e investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRASPORTI

*Metrò di Riyad:
la gestione
alla cordata
Ansaldo-Fs*

La cordata composta da Ansaldo Sts (Hitachi) e Ferrovie dello Stato sarebbe a un passo dall'aggiudicarsi la gara per la gestione della metropolitana di Riyad, capitale dell'Arabia Saudita. In palio ci sono sei linee per complessivi 176 chilometri.

Marco Morino - pagina 12



Trasporti urbani. La cordata italiana a un passo dall'aggiudicazione nella gara per la gestione e manutenzione della linea saudita

Ansaldo-Fs per il metrò di Riyad

Mazzoncini (Fs): in un anno i ricavi da attività internazionali sono cresciuti del 25%

Marco Morino
MILANO

Il fronte internazionale risulta sempre più strategico per il gruppo Fs Italiane. A pochi giorni dalla conclusione della gara americana per la realizzazione del sistema alta velocità tra Los Angeles e San Francisco - nella quale la cordata italiana guidata da Fs è in competizione con cinesi, tedeschi e spagnoli - l'attenzione si sposta sul Medio Oriente.

Dall'Arabia Saudita, in particolare dalla capitale Riyad, rimbalzano voci di una supercommessa da alcuni miliardi di euro per un gruppo di imprese italiane (Ansaldo Sts e Fs Italiane)

LE CARATTERISTICHE

Il contratto in Arabia Saudita ha una durata di 15 anni: prevede la gestione di sei linee metropolitane per 176 chilometri

che hanno presentato un'offerta per la gestione della metropolitana della capitale (se i linee per complessivi 176 chilometri). Secondo indiscrezioni, che però non trovano ancora conferme in ambienti ufficiali, un consorzio formato da Ansaldo Sts (gruppo Hitachi) e Ferrovie dello Stato avrebbe buone opportunità di vincere nella gara bandita per la gestione e manutenzione della metropolitana di Riyad. La commessa ha una durata di 15 anni. Al momento, però, non risulta alcun annuncio ufficiale sull'esito della gara. La procedura di valutazione sarebbe ancora in corso e l'aggiudicazione potrebbe sfumare anche all'ultimo minuto.

In ogni caso, le voci su Riyad confermano che lo sviluppo internazionale è uno dei cinque

pilastrini del piano industriale 2017-2026 di Fs Italiane. Il piano, ha spiegato l'ad Renato Mazzoncini nel corso della sua visita all'Expoferroviaria di Milano, prevede infatti il raddoppio della quota di ricavi provenienti da attività all'estero, passando da un miliardo a 4,2 a fine periodo e quindi consolidando il 26% nel 2026 a fronte del 13% di partenza nel 2016. A un anno dalla presentazione del piano industriale, è emerso in un convegno a Expoferroviaria, i ricavi da attività internazionali del gruppo Fs sono cresciuti del 25%, salendo a quota 1,4 miliardi. Sul risultato pesano le acquisizioni fatte nel 2017 da Fs di c2c in Gran Bretagna, Trainose in Grecia e QBuzz nei Paesi Bassi. Per il futuro, Mazzoncini ha ricordato come l'approvazione del IV pacchetto ferroviario porterà una maggiore concorrenza tra le principali imprese ferroviarie europee, offrendo ulteriori opportunità di crescita fuori dai confini nazionali.

Ieri intanto, sempre a Expoferroviaria, le imprese ferroviarie del trasporto merci aderenti alle associazioni FerCargo e FerCargo Manovra hanno incontrato il mondo bancario. Protagonisti dell'iniziativa sono stati i principali costruttori di rotabili: Bombardier, Siemens, CZ Loko Italia, e Vossloh Locomotives GmbH che hanno presentato i loro prodotti alla comunità delle imprese e operatori ferroviari merci. L'obiettivo dell'iniziativa, in uno scenario di sviluppo del settore, è stato quello di favorire le opportunità di collaborazione con il mondo creditizio, illustrando le peculiarità del mercato ferroviario italiano del settore merci e le principali sfide per la crescita di quest'ultimo in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sviluppo internazionale del gruppo Ferrovie Italiane

■ Le aree di sviluppo strategico



FATTURATO DALL'ESTERO

RICAVI in mld €

2016

2016

13%

9,0

2026*

2026*

26%
dei ricavi

17,6

Note: (*) stime

Fonte: Ferrovie Italiane